

**La scienza****Università senza illusioni**

di Piergiorgio Odifreddi

L'università italiana è in fiamme. Ma questa volta a incendiarla non sono state le molotov dei contestatori degli anni '60, bensì la dissennata riforma di un sedicente ministro di sinistra (Luigi Berlinguer) degli anni '90, ispirata al modello del mercato. Le novità sono state molte, e tutte pessime: il sistema dei crediti, che ha provocato un'esplosione del numero dei corsi e un'implosione dei loro livelli; la suddivisione nel "3+2", che ha introdotto un ibrido livello intermedio tra il diploma e la laurea; il reclutamento dei professori a livello locale, che mandando in cattedra "cani e porci" ha creato una distribuzione dei ruoli a clessidra (tanti ordinari, pochi associati, tanti ricercatori), invece che a cono; l'autonomia delle sedi, che ha trasformato le università in industrie costrette a trovare sponsor per i loro "prodotti"; la "governance", che ha creato una nuova classe di professori costretti a fare i manager, invece che gli insegnanti o i ricercatori.

In un libretto corto quanto angosciante,

i due matematici

Giaquinta e

Guerraggio propongono la loro

"Ipotesi sull'università". Che

non è un'ennesima astratta

riforma, ma il tentativo di

salvare il salvabile scendendo

coi piedi per terra, smettendo

di illudersi che ogni università

possa essere «sempre tutto

per tutti», e creando invece

una rete di sedi specializzate

che scelgano, a seconda delle

proprie possibilità intellettuali

ed economiche e delle proprie

realità locali, uno specifico

campo di intervento nella

didattica, nella ricerca o nel

territorio. Una lettura doverosa

per i panglossiani che

continuano a illudersi

che tutto vada per il meglio

nella migliore delle università

possibili.

**Mariano Giaquinta**

**e Angelo Guerraggio**, "Ipotesi

sull'università", Codice

Edizioni, pp. 89, € 9,90